

Usa, fino all'ultimo voto

L'Election Day segnato dall'incertezza fin dalla vigilia a conferma che l'opinione pubblica americana è profondamente lacerata. La sfida tra Donald Trump e Hillary Clinton "divide" la politica italiana



I presidenzialisti bugiardi

di ARTURO DIACONALE

Chi è per il Presidenzialismo o per il Premierato, cioè per un sistema istituzionale in cui il capo dell'Esecutivo, sia esso Presidente della Repubblica o Presidente del Consiglio, venga eletto direttamente dal popolo, non può votare "Sì" alla riforma costituzionale voluta da Matteo Renzi. Non può farlo perché se la Costituzione dovesse essere modificata secondo le indicazioni dell'attuale capo del Governo, il sistema istituzionale che verrebbe realizzato non avrebbe le caratteristiche né del presidenzialismo né del premierato, ma sarebbe un pastrocchio in cui il potere sarebbe accentrato nelle mani del leader del partito maggiore senza nessun tipo di peso e contrappeso in



grado di mitigarne l'eventuale tendenza autoritaria.

Chi dice che la riforma renziana ricorda quella ipotizzata da Bettino Craxi negli anni Ottanta o che è in tutto simile a quella berlusconiana bocciata dal referendum del 2006 afferma il falso. Perché l'allora segretario del Psi non diede mai una

forma istituzionale al suo progetto e si limitò a lasciar intendere che avrebbe potuto ricalcare il semipresidenzialismo francese. E perché la riforma costituzionale del centrodestra disegnava un premierato forte con il bilanciamento di un Parlamento articolato su due Camere formate da un numero ridotto di deputati e senatori, ma perfettamente in grado di esercitare il controllo democratico sul capo del Governo eletto direttamente dal popolo.

I sostenitori del "Sì" riconoscono che la riforma Renzi-Boschi non è il massimo della perfezione. Ma ripetono il mantra che è meglio cambiare poco piuttosto che non cambiare nulla e pretendono di convincere gli italiani, in particolare gli elettori dei partiti del centrodestra, che il cambiamento imperfetto...

Continua a pagina 3

A.A.A. leader buono cercasi!

di PAOLO PILLITTERI

A che punto siamo? Che ora è? Nel Partito Democratico e dintorni, vogliamo dire. Perché Matteo Renzi sarà arrogante e pure cattivo - confessandosi ma non pentendosi da un ottimo Giovanni Minoli - ma il punto non è questo o soltanto questo. Il punto è se Renzi è davvero quel leader che s'era annunciato dalle prime Leopolde e poi al Nazareno e persino con quel cinico "stai sereno" rivolto a Enrico Letta, ormai con la valigia in mano. Il resto è sotto i nostri occhi, dal Governo al referendum, e dopo. Dunque, che succede nel Pd? Qui Renzi, diciamo inter nos, ha ingaggiato qualcosa di più e di diverso dal tradizionale braccio di ferro fra mag-



gioranza ed opposizione. Di diverso anche, direi soprattutto e più significativamente, dal suo cavallo di battaglia della rottamazione. La sfida di Renzi sembra intrecciarsi con tattica e strategia sullo sfondo di un tentativo di cambiare in profondità...

Continua a pagina 3

PRIMO PIANO

Conferenza sul clima:
il protagonismo
del Marocco e dell'Africa

LETIZIA A PAGINA 3

ECONOMIA

Amazon e bonus:
non dalla benevolenza
del libraio

A PAGINA 4

ESTERI

Scontri, violenze e processi:
l'Islam estremista prova
a prendersi l'Indonesia

SERAFINI A PAGINA 5

CULTURA

"Finché vita
non ci separi",
Clementi va a nozze

BONANNI
A PAGINA 7



amicitytv



L'informazione professionale
della città di Roma e del Lazio



CPS
CENTRO PRODUZIONE SERVIZI

CanaleZero
CANALE 112

SuperNova
CANALE 14

dalla parte dei cittadini

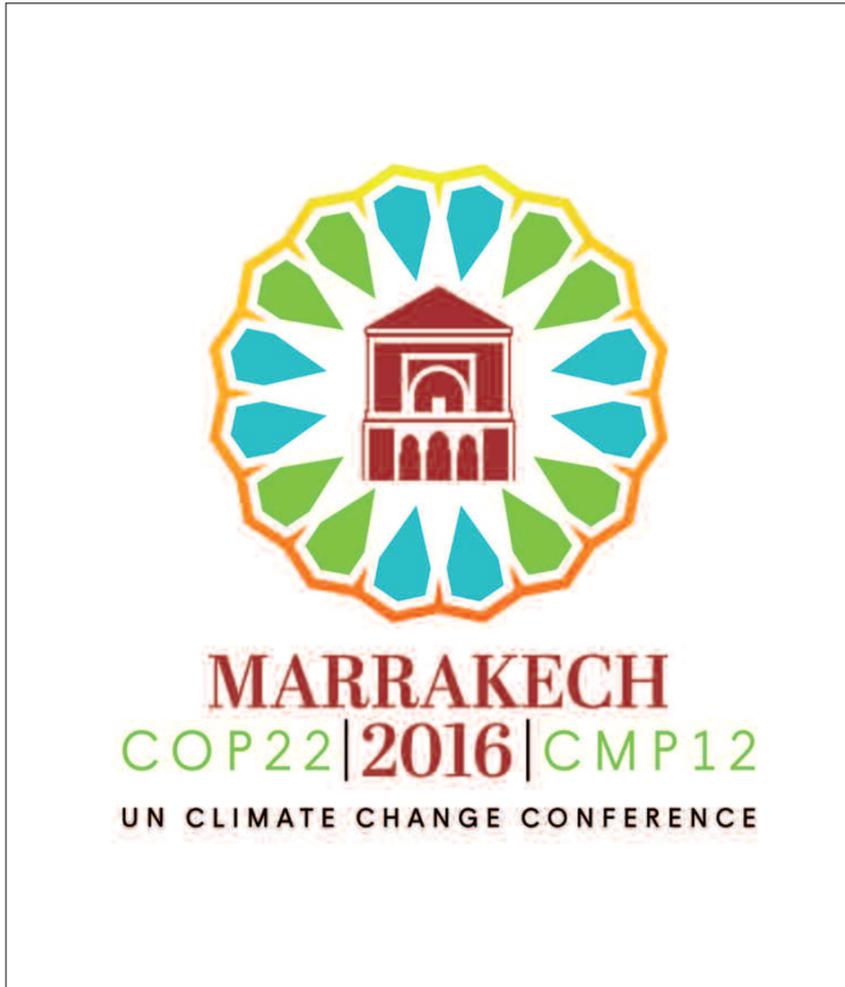
di DOMENICO LETIZIA

Si parlerà per molto della ventiduesima Conferenza mondiale sul clima delle Nazioni Unite (COP22), la Conferenza Onu sul clima in Marocco che deve rendere operativo l'Accordo di Parigi. Dal 7 al 18 novembre più di ventimila persone si riuniscono in rappresentanza di 196 Stati e centinaia di imprese, Ong, associazioni di scienziati, enti locali e organizzazioni intergovernative. Il Marocco è pronto ad una sfida globale e transnazionale: rendere operativo l'accordo siglato in Francia, entrato in vigore il 4 novembre. Nella capitale francese i leader di Stato e di governo delle 195 nazioni partecipanti firmarono un testo nel quale fu indicato il percorso che il pianeta dovrà seguire se vorrà limitare i danni derivanti dai cambiamenti climatici. La responsabilità è alta: 300 milioni di bambini, e cioè uno su 7 di quelli che abitano il pianeta, respira aria tossica, secondo i dati Unicef.

Tenacemente voluta dal Marocco, la conferenza piazza l'Africa al centro del dibattito. Un Continente a rischio con 700 milioni di abitanti che non sono ancora raggiunti dall'elettricità. Il neo presidente Salaheddine Mezouar fa appello allo "spirito di Parigi" e alla "responsabilità collettiva". Quello che è in gioco, secondo il presidente, "non è soltanto il cambiamento climatico, ma anche una questione di civiltà e sviluppo economico. Da questo momento, l'Africa prende in mano il suo destino". Molti i dossier oggetto di dibattito e approfondimento, la parola chiave dei lavori è "giustizia". Al centro delle iniziative resta il dibattito e il confronto, le delegazioni nazionali di tutti i Paesi continueranno a confrontarsi sul rafforzamento della risposta globale alla minaccia del cambiamento climatico, con particolare enfasi rispetto all'aggiornamento e alla revisione degli impegni, alla promozione e alla verifica dell'attuazione degli interventi e al rafforzamento delle attività di supporto finanziario e tecnologico.

Presso il padiglione italiano si svolgeranno numerose iniziative, seminari e conferenze, anche in collaborazione con l'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Am-

Conferenza sul clima: il protagonismo del Marocco e dell'Africa



bientale. Elenchiamone qualcuna: il 14 novembre l'iniziativa "Monitoraggio del degrado del suolo e valutazione effetti su mitigazione e adattamento dei cambiamenti climatici. Un approccio sinergico agli obiettivi dell'Agenda 2030: l'esperienza italiana", il 15 l'evento "Air-Pack: un kit di strumenti per l'educazione ambientale" e il 17 novembre la conferenza "La nuova sfida dell'integrazione politica clima-

tica ed energetica: la prospettiva italiana". Il dovere del confronto tra politica e società è ciò che può incidere su successo e produrre cambiamento.

Durante l'apertura dei lavori, Patricia Espinosa, segretaria Unfccc, da Rabat, ha dichiarato: "Cento Paesi dei 197 presenti a Marrakech hanno formalmente siglato l'Accordo di Parigi, un segnale positivo. Marrakech darà l'opportunità anche ai paesi in

via di sviluppo di presentare la road map per il raggiungimento dello scopo. Ma sarà anche un gigantesco contenitore di tutte le iniziative pubbliche e private utili per incrementare la battaglia contro il riscaldamento climatico".

Tutti attorno ad un tavolo per tracciare per la prima volta, insieme, la strategia attuativa di quel piano studiato in Francia. Dall'azione degli Stati nell'immediato futuro ci si aspetta dei significativi cambiamenti, un percorso chiaro per lo stanziamento di 100 miliardi di dollari l'anno a sostegno dell'azione climatica nei Paesi in via di sviluppo. Secondo le stime Onu servono dai 5 ai 7 mila miliardi annui per raggiungere un modello di sviluppo sostenibile. "È urgente passare a una fase di basse emissioni e di resilienza climatica", ha più volte sottolineato il segretario generale Ban Ki-moon. Mezouar, ministro degli Esteri del Marocco, ha ricevuto il testimone della presidenza dalle mani di Ségolène Royal, ministro dell'Ambiente in Francia

e presidente di Cop21. Il protagonismo e l'esempio del Marocco restano una punto cardine nel tentativo di inversione di rotta. Mezouar, durante il suo discorso di apertura dei lavori, ha ribadito con estrema forza l'impegno delle istituzioni del Marocco alla ottima riuscita dei lavori: "La città di Marrakech, attraverso l'innovazione e la solidarietà della sua gente è riuscita, nel corso di interi secoli, a rimanere un baluardo contro

le difficoltà e i rischi climatici. Lo svolgimento della Cop22 sul suolo africano riflette l'impegno di un intero Continente nel contribuire all'azione globale sul clima e alla volontà di divenire protagonisti del proprio destino per ridurre la vulnerabilità e migliorare la capacità di recupero. Questa conferenza si svolge in un contesto di speranza per tutta l'umanità, fasce intere di popolazione mondiale soffrono ogni giorno e si chiedono cosa sarà del loro futuro e della loro esistenza. La nostra coscienza e la nostra responsabilità collettiva devono impegnarsi a fornire delle risposte concrete ed urgenti. È nostro dovere, di tutti, impegnarsi, essere all'altezza di questa sfida globale e non deludere le aspettative delle popolazioni vulnerabili. Un famoso proverbio africano ci ha insegnato che il sole non ignora un Paese perché è piccolo. Quello di cui discutiamo non riguarda solo il cambiamento climatico, la nostra sfida è lo sviluppo della civiltà e dell'economia futura. Dobbiamo far emergere modelli di sviluppo sostenibile, innovativi, che trasformino le economie dell'intero globo".

Uno dei pilastri dei lavori congressuali resta l'impegno sui finanziamenti, ovvero, con quali fondi pagare gli ingenti costi necessari per adottare la transizione energetica ed ecologica in tutto il mondo? A Parigi fu stabilito lo stanziamento di un investimento di almeno 100 miliardi di dollari all'anno, fino al 2020. Ma occorrerà comprendere in che modo monitorare questi flussi finanziari, che dovrebbero andare a vantaggio soprattutto del Sud del mondo, un impegno verso le nazioni che meno contribuiscono ai cambiamenti climatici, ma che maggiormente ne pagano le conseguenze. La speranza è che il "contesto africano" possa in questo senso garantire lo slancio di cui necessita il pianeta e il Marocco rappresenta concretamente speranza, futuro e innovazione.

segue dalla prima

I presidenzialisti bugiardi

...serve comunque ad impedire la paralisi del Paese ed il possibile avvento al potere del Movimento Cinque Stelle.

Ma le loro sono argomentazioni fasulle. Perché i cambiamenti sbagliati non sono facili da correggere. Ma soprattutto perché a determinare la paralisi del Paese ci hanno già pensato due anni e mezzo di governo renziano. Nessuno dubita che i grillini potrebbero fare di peggio. Al momento, però, i guai vengono dall'autocrate toscano. Ed è lui che va bloccato con il "No". Al resto ci si penserà dopo!

ARTURO DIACONALE

A.A.A. leader buono cercasi!

...il partito che certamente viene da lontano ma, altrettanto certamente, non è così cambiato o tale non appare, al di là, appunto, del cavallo di battaglia renziano.

L'impressione già dall'inizio era di un rinnovamento ab imis, di una cacciata in soffitta di simboli umani e politici attuando la rottamazione che non poteva non essere una sorta di esilio per la vecchia guardia, da Massimo D'Alema a Pier Luigi Bersani. In effetti Renzi voleva o vuole una sorta di epurazione che rivoluzioni il Pd, già Pds e Pci. Un obiettivo di non poco conto. Partendo, tra l'altro, da una posizione agevolata dalla doppia carica di Premier e segretario del partito, che è già in sé una rottura formale col mito sinistrorso dell'in-

compatibilità. Diciamo formale perché la sostanza non riguarda l'incompatibilità che si tira o si rompe come un elastico a seconda delle convenienze, la sostanza attiene essenzialmente alla capacità, direi addirittura alla statura, di chi incarna la leadership. Questo è il vero punto dell'intera situazione, sia del Governo che, ovviamente, di un partito come il Pd, nel quale sembrano affacciarsi, come negli ultimi decenni, propositi di scissione, benché la loro eventuale attuazione abbia dagli esempi passati una non eccelsa risposta quantitativa, da Fausto Bertinotti a Nichi Vendola a Franco Turigliatto, ecc..

Siccome quell'autentico professionista come Minoli è riuscito in un "faccia a faccia" di pura politica a portare Renzi, comunque esperto in comunicazione da buon allievo di Silvio Berlusconi, ad alcune ammissioni-confessioni che stanno ancora facendo da headline nei commenti mediatici, tali commenti si sono lanciati persino in diatribe psicologiche se non psicoanalitiche a proposito della cattiveria, posto che l'arroganza è un derivato della prima. Contrapponendovi, ovviamente, la bontà. Ora, che un leader debba essere più cattivo che buono o viceversa, è un tema da dopocena lasciando il tempo che trova, anche e soprattutto perché bisogna sapere esattamente due cose: la prima se Renzi sia davvero un leader, la seconda se cattiveria o bontà siano categorie applicabili al mestiere più difficile del mondo, che si chiama politica.

Personalmente ritengo che nel contesto attuale, Renzi eserciti concretamente il ruolo di leader anche perché il panorama leaderistico

italiano ne è assai povero. Silvio Berlusconi è stato ed è un leader, ma con potenzialità assai diverse da prima, con problemi di salute che gli impongono prudenza e con un partito in oggettive difficoltà, avendo - tra l'altro - subito due o tre scissioni che hanno spianato la strada governativa renziana verso l'area di centro. Area che, a mio parere, attraversa la stessa crisi dei repubblicani Usa, dei conservatori di David Cameron, di Nicolas Sarkozy e direi della stessa Angela Merkel. Il problema del centro-destra era stato equilibrato dal Cavaliere insieme a Umberto Bossi. Oggi ha a che fare con Matteo Salvini e Giorgia Meloni, un po' come Sarkozy ha il fiato sul collo della Marine Le Pen e Cameron ha perso clamorosamente con la Brexit.

Ma se il centrodestra è in crisi anche d'identità, con tentativi di superamento e compattezza con il "No" al referendum, cioè a Renzi, ne deriva un'agevolazione automatica per il Premier al quale piace il rischio di una personalizzazione, prima voluta e ora allontanata in ritardo, ma la sensazione che questo rischio non sia del tutto calcolato è la prima se non la più importante critica al suo essere o voler essere leader. Che significa non soltanto governare bene il proprio Paese senza troppe promesse da mercante ma, nel suo caso, di tenersi le spalle coperte da un partito abbastanza compatto, unito o almeno amico, sol che si pensi alla portata politica di un referendum che, in caso di vittoria del "No", avrà come primo (e ultimo) effetto di mandare a casa Matteo Renzi. Il suo errore di fondo, in quest'occasione, è la derivazione della cattiveria,

quell'arroganza che ha spesso e volentieri provocato lacerazioni interne, prese di posizione personalistiche drastiche, minacce di scissione. Sullo sfondo la minaccia di una crescita ulteriore di Beppe Grillo. Un leader non può permettersi questi lussi nel momento in cui ha bisogno del consenso del popolo italiano. A cominciare dal suo, di popolo.

PAOLO PILLITTERI

l'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Presidente del Comitato dei Garanti:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Tel: 06.83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

a cura dell'ISTITUTO BRUNO LEONI

Prima facciamo una premessa: da qualche giorno i ragazzi che hanno compiuto 18 anni possono registrarsi al sito www.18app.italia.it e richiedere un buono da 500 euro da spendere a scopi culturali (è il cosiddetto "Bonus cultura" deciso dal Governo Renzi). Ciascun 18enne ha a disposizione 500 euro (da richiedere entro il 31 dicembre di quest'anno, il bonus sarà spendibile entro il 31 dicembre del 2017) che può spendere fino alla fine del 2017 per biglietti del cinema e di concerti, libri e ingressi ai musei. Secondo il Governo l'iniziativa riguarderà circa 550mila ragazzi che compiono o hanno compiuto 18 anni nel 2016 (i ragazzi nati nel 1998 che devono ancora compiere 18 anni potranno utilizzare il bonus a partire dal giorno del loro

Ma è anche scoppiata la polemica, per il presunto conflitto d'interessi di Diego Piacentini, ex manager di Amazon (in aspettativa per due anni) e oggi commissario straordinario per l'Agenda digitale per il ministero della Pubblica amministrazione. Proprio la società per la quale ha lavorato

(e ritornerà a lavorare) Piacentini è stata infatti tra le prime a creare un sito dedicato - www.bonus18.it - con il quale convertire il bonus da 500 euro, devoluto ai diciottenni per la formazione e la cultura dal Governo Renzi, in buoni sconto per fare shopping "educativo" su Amazon.

In un articolo pubblicato sull'Huffington Post a proposito del bonus diciottenni, l'onorevole Francesco Boccia ha espresso con indignazione il dubbio che Amazon non fornirà gratuitamente la vendita di beni e servizi acquistati col bonus. Difficile dargli torto: Amazon, come ogni altro esercente che abbia aderito all'iniziativa, non darà libri gratis. Pensare il contrario, siamo d'accordo con lui, è offensivo dell'intelligenza degli italiani. Quei libri saranno forniti al loro prezzo, che tuttavia sarà pagato dai diciottenni in questione, ma con i soldi dei contribuenti. Nessun esercente, grande o

piccolo, fisico od on-line che sia, cederà ingressi ai musei o libri gratuitamente e per mera benevolenza verso i giovani. Lo farà per guadagnare e, tutto sommato, dal suo punto di vista, cambia poco che paghi il beneficiario immediato o Pantalone. Se cedere beni e servizi a fronte di un corrispettivo è un crimine, ogni giorno, per ogni compravendita, ne viene compiuto un numero infinito.



Boccia potrebbe tuttavia aver voluto dire che l'uso del bonus darà ad Amazon l'occasione di lucrare sul possesso dei dati dei giovani diciottenni, facendo tesoro delle informazioni trasmesse. Un'insinuazione simile tradisce il più ancestrale pregiudizio verso il mercato, per cui chi

segue il motivo del profitto è per forza un disonesto. Tutti gli esercenti che hanno aderito all'iniziativa del bonus per i diciottenni ottengono informazioni sul loro conto, si tratti della libreria di paese o di Amazon. Tutti, quindi, potrebbero idealmente usare le informazioni ricevute per

scopi ulteriori rispetto al bonus, ad esempio usare la mail dei ragazzi per mandare loro informazioni promozionali.

Non vi è alcun motivo di ritenere che un operatore di e-commerce farà un uso improprio dei dati e il negozio di vicinato no, se non il vetusto e irrazionale sospetto contro chi, essendo diventato grande, si pensa abbia perso la propria purezza. Il trattamento dei dati dei diciottenni non è questione di purezza o meno. La legislazione italiana ha disciplinato già ampiamente l'uso illecito dei dati, in qualunque modo e a chiunque trasmessi. Pensare che Amazon, solo perché impresa grande e, peggio ancora, non americana, possa disonestamente trarre profitto da quei dati più di quanto non possa fare qualsiasi altro esercente che ha aderito all'iniziativa del bonus è, anche questo, un'offesa all'intelligenza degli italiani.



ASSICURATRICE  MILANESE S.P.A.
COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

Polizza Attività.

Una completa copertura assicurativa per la tua attività imprenditoriale.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Casa e Famiglia.

Una completa copertura assicurativa per la tua abitazione principale o di villeggiatura.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Infortuni.

Una completa copertura assicurativa per te e la tua famiglia.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza RC Professionale.

Una completa copertura assicurativa per danni morali, fisici e materiali arrecati a terzi.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Scontri, violenze e processi: l'Islam estremista prova a prendersi l'Indonesia

di ELISA SERAFINI

Non si ferma la diffusione di movimenti estremisti islamici in Indonesia, terra che in passato ha saputo conciliare credo differenti ("Uniti nella diversità" è il motto del Paese) e che oggi si trova a combattere contro una nuova ondata di intolleranza politica e religiosa.

Negli ultimi cinque giorni, il Paese ha vissuto momenti di tensione per le proteste di migliaia di musulmani che si sono riversati nelle strade di Jakarta per protestare contro Basuki Tjahaja Purnama, il primo governatore non-musulmano della regione. Basuki Tjahaja Purnama, meglio conosciuto con il suo soprannome Ahok, è stato accusato di aver insultato la religione islamica durante un comizio elettorale. Ahok avrebbe criticato gli oppositori politici che utilizzano il Co-



rano per screditarlo, complice un passaggio del testo sacro che impedirebbe ai musulmani di votare per i non-musulmani.

La dichiarazione del governatore ha suscitato violente reazioni dei musulmani indonesiani, con una marcia di oltre 100mila persone, iniziata pacificamente e conclusasi con incendi, danneggiamenti, arresti e circa 160 feriti e un

morto. Il governatore, che ha chiesto pubblicamente scusa, ha sottolineato che la critica mossa riguardava i suoi oppositori e non il Corano, ma è stato comunque sottoposto a nove ore di interrogatorio da parte delle autorità indonesiane: nel Paese, la blasfemia è un reato perseguibile con arresto fino a cinque anni. Attualmente non risulta formalmente indagato, e una schiera di oltre 100 avvocati indonesiani (molti dei quali forniti dai quattro partiti che supportano la sua rielezione) si è offerta di assisterlo gratuitamente per quella che viene considerata da molti una violazione della libertà di espressione.

Gli scontri, però, sembrano non fermarsi, e la situazione è sufficientemente critica dall'aver convinto il primo ministro Joko Widodo a cancellare la sua imminente visita in Australia. La notizia

degli scontri è rimasta fino ad oggi circoscritta ai media asiatici e sembra non avere ancora raggiunto i Paesi occidentali. L'Indonesia rischia di compromettere il florido settore del turismo. Il governatore incriminato è infatti di etnia cinese, e da Cina, Singapore e Taiwan arrivano in Indonesia quasi 3 milioni di visitatori ogni anno, circa il 30 per cento di tutti i turisti internazionali. Non solo, su circa 9 milioni e 700mila visitatori annuali, il 25 per cento (oltre 2 milioni) provengono da Paesi di cultura cristiana (Australia, Regno Unito, Germania, Filippine).

Numeri cruciali per lo sviluppo del Paese, che ora avrà due opzioni: condannare il governatore, oppure risolvere diplomaticamente la crisi, evitando un effetto domino sui media occidentali.



Grecia: rifugiati o un esercito di occupazione?

di MARIA POLIZOUDOU (*)

Cosa fa un esercito di occupazione quando si installa in un Paese? Occupa la terra, costringe i residenti a seguire il suo stile di vita. Attua misure contro gli abitanti del Paese, propaganda le sue convinzioni e ricorre all'uso della forza per imporle. Questo è purtroppo quello che sta accadendo in Grecia da parte dei migranti che sembrano "dimenticare" che sono ospiti nella Repubblica ellenica e costringono i greci a sentirsi ospiti nel loro stesso Paese. Se qualcuno è un rifugiato di guerra o la sua vita è in pericolo nella sua patria, sembrerebbe opportuno che quando arriva nel Paese che gli offre asilo sia grato a quel Paese, rispetti la sua storia, il suo popolo, i suoi valori e le sue leggi. Lo stesso potrebbe valere per un immigrato che vuole recarsi in un Paese in cui spera di trovare un futuro migliore.

In Grecia, al contrario, i migranti clandestini – che i media chiamano "rifugiati", cercando artificialmente di legalizzarli nella coscienza morale dei cittadini – occupano spazi che non gli appartengono, usano la violenza, bloccano le strade, commettono reati contro il patrimonio pubblico, si comportano in modo aggressivo nei confronti dei residenti e della polizia e dicono di sentirsi offesi quando vedono simboli che rappresentano il Cristianesimo. Gli ospiti tentano di impadronirsi della casa.

Poche settimane fa, 200 nordafricani e pakistani sono insorti nel bel mezzo della notte, chiedendo di lasciare l'isola di Lesbo. Al grido di "Jihad, jihad!", hanno distrutto le auto dei residenti nel centro dell'isola e turbato la comunità locale. I rivoltosi hanno detto che qualcuno li aveva informati della morte di sette migranti su un'imbarcazione e pertanto erano insorti contro le autorità. La polizia e gli operatori delle Ong hanno spiegato loro che la notizia era falsa, ma a quanto pare i 200 migranti non erano interessati ad ascoltarli, erano pronti a condurre il jihad perché accusavano lo Stato greco e i suoi abitanti di qualcosa di cui non erano affatto responsabili. Le autorità non sono riuscite a calmarli ed a farli rientrare nella struttura in cui erano ospitati. Come poi si è scoperto, non c'erano migranti morti. La rivolta è stata un "errore", ma la polizia e la gente del posto hanno dovuto trascorrere la notte a rintracciare i profughi e i migranti che si erano riversati per le strade di Mitilene. I clandestini hanno detto che l'informazione sui sette migranti morti l'avevano ricevuta attraverso telefonate ricevute durante la notte. Secondo fonti ufficiali della poli-

zia, questo episodio ha tutti i tratti di "un'operazione segreta".

Qualche giorno dopo, il 19 settembre 2016, sull'isola di Lesbo è scoppiata una nuova rivolta da parte dei migranti, nel paesino di Moria. Anche stavolta, l'informazione fatta giungere loro era falsa e riguardava un loro ritorno in Turchia. Immediatamente, essi hanno dato fuoco a 16 acri di alberi di ulivo e al campo in cui erano ospitati. Trecento migranti, che avevano cercato di organizzare una protesta per le strade centrali dell'isola, hanno appiccato il fuoco alla struttura di accoglienza e all'area circostante, per poi essere bloccati dalla polizia che li ha fatti rientrare nel centro, dove hanno cercato di nuovo di bruciare tutto. I residenti hanno visto le loro piante di ulivo trasformarsi in cenere, così come gran parte dell'hotspot, tre container, capi d'abbigliamento e calzature. Alcuni degli immigrati irregolari hanno scattato dei selfie durante l'incendio e gridavano: "Allahu Akbar!" (Allah è il più grande, ndr). Il porto di Mitilene è stato trasformato in un campo di battaglia, dove i migranti e parecchi "militanti della sinistra" greca hanno cercato di impedire al contingente militare di abbassare la bandiera greca davanti al vecchio porto della città. Molti greci odiano il vessillo nazionale. Sembrano preferire gli Stati multinazionali senza alcun riferimento alle fondamenta nazionali dello Stato. Hanno scandito slogan e provocato il contingente militare e gli abitanti di Mitilene che guardavano stupiti dal lato opposto della strada. È stata una dimostrazione di potere da parte dei "militanti della sinistra" e dei migranti irregolari. Molti cittadini di Mitilene non hanno tollerato la provocazione e pertanto alcuni residenti hanno aggredito i contestatori, ingaggiando una guerriglia in strada. Ogni domenica mattina a Mitilene i soldati issano la bandiera e la sera, un'ora prima del tramonto, l'abbassano. Una settimana dopo questo episodio, migliaia di greci si sono radunati al porto di Mitilene intorno ai soldati e al vessillo greco e hanno intonato l'inno nazionale ellenico, mostrando la loro fede e rendendo onore al simbolo della nazione. Questo perché la gente è spaventata. Si sono raccolti tutti intorno perché preoccupati di perdere il loro Paese e la sovranità a favore di migliaia di clandestini che hanno



L'arcivescovo Geronimo di Atene e di tutta la Grecia viene fotografato mentre distribuisce cibo ai migranti al porto del Pireo. Durante la visita, l'arcivescovo ha rimosso la croce pettorale dall'abito talare per "non offendere", egli ha detto, i migranti musulmani (fonte dell'immagine: HellasNewsTv video screenshot).

occupato la loro isola.

Il 28 settembre 2016, a Tympaki nell'isola di Creta, la gente ha trovato ovunque per strada volantini con citazioni tratte dal Corano. Il testo, firmato "Fratelli musulmani dell'isola di Creta", diceva tra l'altro: "Voi siete i più importanti del mondo. Solo la vostra fede conta e nessun altro esercita il diritto di vita e di morte e di proprietà su ogni altra persona che osa sfidare la vostra fede. Allah chiede ai credenti di essere padroni della terra in cui vivono e solo loro possono avere proprietà e solamente noi possiamo possedere la terra. Allah ha detto che dobbiamo conquistare tutto il pianeta, i credenti devono essere padroni della terra, delle coltivazioni e dei raccolti. I miscredenti non possono avere terreni e raccolti perché appartengono solo a noi, i credenti. I miscredenti avranno da noi – come ci assicura il sacro Corano – solo l'elemosina".

Quello stesso giorno, il 26 settembre, nella regione di Asprovalta, nei pressi della città di Salonico, un francese di 49 anni, arrivato in Grecia dalla Turchia, è stato inseguito dalla polizia perché sospettato di essere un jihadista. L'uomo ha speronato l'auto dei poliziotti, al grido di "Allahu Akbar". L'aggressore è stato arrestato e il procuratore distrettuale ha ordinato la sua espulsione.

Un mese fa, gli abitanti di Vavilon, un piccolo villaggio di Chio, un'altra isola che ha accolto un gran numero di immigrati irregolari, hanno deciso di farsi giustizia da soli per mancanza di tutela da parte dello Stato. I residenti si sono organizzati per proteggere le loro famiglie e le loro proprietà dai migranti. In una settimana, avevano subito più di dieci furti e vasti danni alla proprietà. I media si occupano di questi disor-

dini solo quando causano disastri di vasta portata. Lo stesso accade per i problemi quotidiani causati dai migranti. Gli organi di informazione divulgano notizie sui traffici di droga, sui conflitti esistenti tra migranti di differenti dottrine islamiche, sulle rivolte scoppiate nei centri di accoglienza e di minori stuprati. Il 24 settembre, a Moria, quattro migranti pakistani di 17 anni hanno violentato un loro connazionale 16enne riprendendo lo stupro con i loro telefonini. La polizia ha arrestato i quattro, che ricattavano il ragazzo prima della violenza. Inoltre, i migranti bloccano la circolazione stradale in molte città, anche per ore. Occupano le strade quando gli pare, la polizia non interviene e non ci sono arresti.

Il governo greco è ben disposto verso i migranti. Gli immigrati irregolari chiedono, in quella che sembra essere una dimostrazione di potere, agli automobilisti greci di esibire i documenti di identità e la patente di guida. Stabiliscono posti di blocco come fa un esercito di occupazione. Il governo e la polizia non fa nulla per fermarli. La gente mostra i documenti per paura del gran numero di migranti presenti; gli automobilisti temono per la propria vita e la loro auto e non vogliono che la situazione degeneri. Se si pensa che la polizia sta lì a guardare passivamente, alla gente non rimane molta scelta. È anche successo che i migranti hanno bloccato una strada perché nel "centro profughi non c'era una buona connessione Internet".

Come la prenderebbero gli americani se i migranti irregolari musulmani che vivono in America dicessero di sentirsi offesi dalla Statua della Libertà perché non indossava il burqa? L'arcivescovo ortodosso Geronimo di Atene e di tutta la Grecia, lo scorso marzo ha rimosso la sua croce pettorale, simbolo del Cristianesimo, dall'abito talare durante la visita compiuta al porto del Pireo, per "non offendere", egli ha detto, i migranti musulmani. Chi lo ha avvertito del fatto che i migranti musulmani si sarebbero sentiti offesi dalla croce? Cosa avrebbero fatto se non l'avesse rimossa? L'avrebbero ucciso? Avrebbero bruciato la città del Pireo? Avrebbero condotto un jihad contro il popolo greco? Perché nascondiamo i simboli della nostra fede davanti a persone che arrivano nei nostri Paesi illegalmente e senza essere invitate? Quale potere potrebbe far rimuovere a un arcivescovo i simboli della sua fede,

se non un potere politico del Paese?

Il problema in Grecia non è solo il governo o la cattiva gestione del problema dell'immigrazione clandestina. Tutti i principali partiti politici tradizionali del Paese, direttamente o meno, incoraggiano l'immigrazione illegale e il trasferimento in massa di musulmani nella società greca. Essi obbediscono alle politiche autodistruttive dell'Unione europea in materia di immigrazione che potrebbero causare la fine dei valori greco-giudaico-cristiani dell'Europa, come la libertà individuale, il pensiero critico e l'indagine spassionata.

Noi greci siamo già stati schiacciati dall'Islam, dal genocidio del XX secolo in Turchia – che ora colpisce chi non è musulmano come i cristiani, gli aleviti e i curdi – alla più recente occupazione turca di Cipro, ancora una volta con la complicità del mondo. Ma nonostante questo, i principali partiti politici ovviamente non si preoccupano di proteggere la nazione, la sua identità o la sicurezza dei cittadini. In Grecia, l'establishment è una versione in miniatura dell'establishment americano: politici e istituzioni pubbliche corrotti fino al midollo, media mainstream e sostenitori oligarchici della globalizzazione. Del resto, la Grecia viene pagata 198 milioni di euro per i rifugiati. L'establishment greco presenta gli stessi sintomi di cui soffrono il sistema politico americano e quello dell'Europa occidentale. Non crede più nella fondamento della Repubblica: "Vox populi, vox Dei". L'establishment politico, quando l'opinione pubblica non è d'accordo con le sue politiche in materia di immigrazione clandestina e riguardo alla protezione dell'identità nazionale, preferisce tacciare gli elettori di immaturità, stupidità o fascismo. Così, mentre l'elettorato continua a non cambiare idea in merito all'identità nazionale e a dirsi contrario all'immigrazione clandestina, le élite del Paese sostituiscono la popolazione nativa dando la cittadinanza ai migranti irregolari. È questa la loro soluzione alla crisi migratoria e al tracollo economico della Grecia, a causa delle fallimentari politiche autoritarie della burocrazia non eletta, inaffidabile e poco trasparente di Bruxelles. Quello che sta accadendo in Grecia, come in gran parte dell'Europa, è in realtà una massiccia sostituzione della sua popolazione, dei suoi valori e del suo modo di vivere. Esiste un unico modo per salvare ciò che resta della Grecia: la via scelta dalla Gran Bretagna: il Brexit, l'uscita della Grecia dall'Eurozona. Adesso.

(*) Gatestone Institute

Traduzione a cura di Angelita La Spada

PUOI AMARLI UNA VITA O AMARLI PER SEMPRE

*Li hai amati per tutta la vita.
Con il tuo testamento, non smetterai mai di farlo.*



***Fare un lascito alla LAV significa proteggere tutti gli animali,
a cominciare dai tuoi: la LAV non li lascerà soli.***



Per info: 06 4461325 oppure lasciti@lav.it

“Finché vita non ci separi”, Clementi va a nozze

di MAURIZIO BONANNI

Certo, “W gli sposi!”. Sì, ma quali? Stavolta Gianni Clementi (eclettico e geniale autore teatrale) si diverte a metterci dentro il paradosso, invitandoci dapprima a una lettura dissacrante del rito scontato suocera contro suocera, della famiglia cafona (di lei) contro quella piccolo borghese di lui. Lo spettacolo “Finché vita non ci separi - Ovvero: W gli sposi”, va in scena al Teatro “La Cometa” di Roma fino al 20 novembre, per la regia di Vanessa Gasbarri.

L'inizio è esilarante: Alba (interpretata da Giorgia Trasselli, perfetta nella sua parte di finta moglie virago), la madre dello sposo, il capitano Giuseppe, è già sveglia alle quattro e mezza del mattino per gli ultimi preparativi prima della cerimonia matrimoniale, che si svolgerà in chiesa di lì a poche ore, trascinandolo con sé nella levataccia il futuro sposo e suo marito. Donna forte ed energica, Alba sta finendo di confezionare le ultime bomboniere, seduta in vestaglia accanto a un piccolo tavolino letteralmente assediato in basso dai regali di nozze, tutti scartati e rigorosamente in disordine. Accanto al tavolo, sulla sinistra, occupa il primo piano un delizioso divanetto a più sedute, sul quale giacerà sconcolato e in pigiama suo marito, il maresciallo Cosimo Mezzanotte (Enzo Casertano, fulminante nelle sue rapide battute e nei gesti essenziali e misurati).

La trama del racconto è deliziosa e, quindi, la lasciamo alla scoperta didattica e mai scontata dello spettatore. Qui vale la pena di analizzare da un altro punto di vista l'arte di Clementi (che, comunque, sa sempre scegliere con metodo infallibile le compagnie dei suoi attori), osservandola sotto il profilo etico e drammaturgico, dove il simbolico (come l'albero di noci) appare solo dopo un rilevante sforzo di risoluzione, da parte di chi osserva senza disattivare il “terzo occhio”, costantemente deviato dal sorriso e dalla carnalità piena dei personaggi. Alba è orchessa del buon senso di suo marito, aggredito e stracciato dai suoi umori di donna senza più desideri, al di fuori di una rivalsa sociale che non trova freni o remore nei pur delicati aculei che Cosimo puntualmente spedisce nella sua direzione, come fanno certi animali marini esotici, diluendoli con manifestazioni adolescenziali, chiaramente fuori luogo ma che dicono tutto sulla sua ancillarità mascolina.

Perché, poi, in conclusione, Alba e Cosimo sono l'uno l'alter ego dell'altro, compendiandosi e compenetrandosi: il primo esegue gli ordini fedelissimo e devoto, mentre l'altra manipola, scava trincee e semina trappole, nelle quali finiscono per cadere i suoi due maschi.

Alba è di gomma, ma solo nel rivestimento esterno: vuole a ogni costo che il figlio sposi la sua fidanzata, con la quale ha combinato un “guaio”, prima che l'evidenza della gravidanza sia visibile a tutti. Vorrebbe conquistare un po' di vernice snob, come un ristorante di moda dal titolo evocativo di “Petit déjeuner” da nouvelle cuisine, dove secondo Cosimo servono pietanze per astronauti, talmente sono scarse le porzioni, ma ha abbastanza buon senso per arrendersi all'ineluttabile. Ovvero: il rinfresco si farà al ristorante “La Scamorza” di cui i futuri suoceri sono i proprietari, e che soddisfa l'appetito pantagruelico della famiglia napoletanissima di Cosimo, avvezza a pasti abbondanti e “ruspanti”. Per un bacio del figlio, bello, aitante e solare, militare di prima linea in Afghanistan, e l'unico in grado di conquistarla davvero, arriva perfino a soprassedere al diktat imposto al povero Cosimo di indossare la divisa di gala, che avrebbe fatto tanto “sfilata”, assieme a quella del figlio e della banda militare, che Cosimo con la sua insistenza incrollabile di pensionato per sempre fedele è riuscito, dopo mille insistenze, a portare sul sagrato della chiesa, a fine cerimonia. Come ha fatto con il suo comandante, il “colonnello”, praticamente costretto a promettergli la promozione per Giuseppe a ufficiale superiore.

Fin qui tutto scorre come la corrente di un ruscello con qualche sasso di varia grandezza sistemato nel letto di ghiaia, utile cammino sospeso sull'acqua per chi volesse guardare. Ma poi irrompe qualcosa di

completamente “diverso”, talmente inatteso da folgorare i tre presenti sulla scena: i due genitori e una strepitosa parrucchiera, Miriam (interpretata da un'esuberante e divertentissima Federica Quaglieri), ruspante quanto basta, con un trucco così peripatetico da sfiorare la maschera del clown, ma con un corredo di intelligenza popolare, sensibilità e dolcezza che traccia un ponte affettivo per salvare i vari protagonisti dal campo minato in cui stanno muovendo ormai i loro passi incerti e affannati. E qui emerge tutta la forza narrativa di Clementi: due figure di donne a confronto. L'una giovane, l'altra anziana. La seconda pronta a tutto, come una tigre che difende i suoi cuccioli, affinché l'imprevisto sia ben pagato ed espulso lontano, fuori dalla portata di sguardi indiscreti. L'altra, invece, utilizza bene la sua gioventù per capire la novità vera dei rapporti affettivi moderni, censurando i comportamenti devianti (il doppiopesismo, la mancanza di coraggio, l'ipocrisia sociale) e offrendo la sua visione semplice e mai prevenuta delle cose della vita. Complimenti a tutti: bravissimi!



TEATRO DELLA COMETA

2 | 20 novembre 2016

PRAGMA srl

Giorgia Trasselli e Enzo Casertano

in

Finché vita non ci separi

ovvero W gli sposi

di **Gianni Clementi**

regia **Vanessa Gasbarri**

con

Luigi Pisani

Federica Quaglieri

Alessandro Salvatori

scene e costumi **Velia Gabriele** disegno luci **Giuseppe Filipponio**
 direttore di scena **Katia Titolo** capo elettricista **Fabrizio Mazzonetto**
 ufficio stampa **Andrea Cova** organizzazione **Raffaella Gagliano**

Il Tribunale Dreyfus delle Garanzie e dei Diritti Umani

**Aiutaci a difendere le vittime
della giustizia ingiusta e del fisco**

CAMPAGNA 2017

**Scrivivi
Iscriviviti
Sottoscrivivi**

**Anche quest'anno in regalo agli iscritti ed ai sottoscrittori l'abbonamento digitale al quotidiano
"L'Opinione"**

**Piazza D'Aracoeli, 12 – 00186 – Roma
Tel. 06/83658666 – Mail info@iltribunaledreyfus.org**